

Il Papa alla facoltà dei gesuiti di Posillipo traccia le linee della nuova teologia



La lezione di Francesco

Il vento solleva l'abito papale durante l'incontro di Papa Francesco, ieri mattina a Napoli

**Maria Chiara Aulizio
Gigi Di Fiore**

Il Papa alla facoltà dei gesuiti di Posillipo traccia le linee della nuova teologia. E invita a dialogare di più con i musulmani per costruire la pace. Poi avverte: «I popoli devono rifiutare tentazioni di chiusure. Il proselitismo è peste».

Alle pagg. 2, 3, 24 e 25 con Covella



Le altre religioni

Dobbiamo dialogare di più con i musulmani per costruire la pace

Il Mediterraneo

I popoli devono rifiutare tentazioni di chiusure
Il proselitismo è una peste

«Mediterraneo di pace no a chiusure e paure»

► Papa Francesco al convegno di teologia a Napoli «Anche da cristiani aggressioni e persecuzioni
«Questo deve essere il luogo di dialogo fra culture» I musulmani partner per convivenza pacifica»

LA GIORNATA

Gigi Di Fiore

È il Mediterraneo come luogo fisico, ma anche spazio di incontri e contrasti il tema del convegno organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale sezione San Luigi, a Napoli. Ed è la teologia in questo luogo-spazio il tema sviluppato dal Papa, atterrato in elicottero a Napoli e rimasto in città

per sole quattro ore. Il discorso di Papa Francesco è la continuazione della «Gioia della verità», la Costituzione apostolica che, un anno e mezzo fa, venne scritta a diffusa dal pontefice sulle Università e Facoltà ecclesiastiche. Dialogo, ascolto e apertura sono i tre principi ripetuti e sviluppati nell'intervento.

IL METICCIATO

Papa Francesco ascolta con attenzione per tre ore i sei relatori e le due testimonianze che pre-

cedono la sua relazione. Fa un gran caldo, i cappellini e gli ombrellini distribuiti al pubblico non riescono a fare barriera. Il venticello caldo arriva sul palco, ma a Papa Francesco viene risparmiata la lettura del suo intervento in piedi. Resta seduto e legge le sei pagine scritte, accompagnate da qualche inserimento a braccio.

«Il Mediterraneo è il mare del meticcio, un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre

aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione», dice con chiarezza Papa Francesco. E poi aggiunge, fuori testo scritto: «Se non capiamo il meticciano, non lo capiremo mai».

Parlarsi, puntare soprattutto al cuore e ai sentimenti con «narrazioni rinnovate e condivise». Accoglienza e dialogo come fondamenti della teologia e spiega Papa Bergoglio: «La teologia, tenendo la mente e il cuore fissi sul Dio misericordioso e pietoso, può aiutare la Chiesa e la società civile a riprendere la strada in compagnia di tanti naufraghi, incoraggiando le popolazioni del Mediterraneo a rifiutare ogni tentazione di riconquista e di chiusura identitaria».

Un passaggio che sembra bacchettare chi, in nome di una vaga identità, si chiude al confronto e all'apertura. Cos'è la «tradizione», che è per molti scudo di chiusura? Per Papa Francesco è qualcosa di vivo, in progress, richiamo al passato e, per questo, invita a «rivisitare e reinterrogare continuamente la tradizione». E poi, ancora a braccio e fuori testo scritto aggiunge: «Non dimentichiamo che la tradizione è una radice che ci dà vita. Tante volte pensiamo alla tradizione come un museo. La tradizione è garante del futuro, non è culto delle ceneri, per citare Gustav Mahler. La tradizione è fuoco di crescita, come la radice per l'albero».

Apertura, dialogo, senza persecuzioni. Un discorso di grande attualità, se contestualizzato nell'era delle grandi migrazioni che trovano proprio nel Mediterraneo il luogo principale in Europa di spostamenti, incomprensioni, barriere, drammi. Papa Francesco fa autocritica sulle chiusure che hanno spinto i cristiani a compiere vere e proprie persecuzioni. Dice Papa Bergoglio: «Atteggiamenti aggressivi e guerreschi hanno segnato il modo di abitare lo spazio mediterraneo di popoli che si dicevano cristiani. Qui vanno annoverati sia gli atteggiamenti e le prassi coloniali che hanno plasmato l'immaginario e le politiche di tali popoli, sia le giustificazioni di ogni genere di guerre, sia tutte le persecuzioni compiute in nome di una religione o di una pretesa purezza razziale o dottrinale». Ancora fuori testo, il Papa cita la «Chanson de Roland» ricordando l'immagine dei cristiani che obbligavano al battesimo chi era di altre fedi.

Di qui l'invito: «Con i musulmani siamo chiamati a dialogare per costruire il futuro delle nostre società e delle nostre città; siamo chiamati a considerarli partner per costruire una convivenza pacifica, anche quando si verificano episodi sconvolgenti ad opera di gruppi fanatici nemici del dialogo, come la tragedia della scorsa Pasqua nello Sri Lanka».

COMPASSIONE E PAURA

Dialogo, apertura, ma anche compassione. Papa Francesco insiste sui comportamenti teologici necessari all'armonia tra i popoli del Mediterraneo. La teologia non è solo insegnamento freddo e, ancora a braccio, Papa Bergoglio usa un'immagine per spiegarlo: «La teologia di laboratorio è come l'acqua distillata che non ha sapore». Poi dice, leggendo il testo scritto: «In questo cammino continuo di uscita da sé e di incontro con l'altro, è importante che i teologi siano uomini e donne di compassione, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo mare comune».

Ma il confronto è bloccato dalla paura per l'altro che non si conosce e che non si ascolta. Un punto su cui Papa Bergoglio insiste: «Il dialogo presuppone e comporta l'ascolto consapevole. Ciò significa anche ascoltare la storia e il vissuto dei popoli che si affacciano sullo spazio mediterraneo per poterne decifrare le vicende che collegano il passato all'oggi e per potrebbe cogliere le ferite insieme con le potenzialità». E ancora: «La realtà multiculturale e pluri-religiosa del nuovo Mediterraneo si forma nel dialogo che nasce dall'ascolto delle persone».

La «teologia dell'accoglienza», in un momento storico di tensioni, di contrasti sui temi dell'immigrazione, è il fulcro del discorso di Papa Bergoglio. E le conclusioni definiscono il pensiero del Papa sulla convivenza e il dialogo che auspica. Parla di «capacità di essere al limite e di tollerare» e poi conclude definendo la teologia che vorrebbe: «Del discernimento, della misericordia e dell'accoglienza, che si pone in dialogo con la società, le culture e le religioni per la costruzione della convivenza paci-

fica di persone e popoli. Il Mediterraneo è matrice storica, geografica e culturale dell'accoglienza praticata con il dialogo e con la misericordia». Il Papa parla di teologia ma, anche senza riferimenti concreti, lascia ad un uditorio, dove erano presenti anche il governatore Vincenzo De Luca, il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, il prefetto di Napoli, Carmela Pagano, un messaggio di ampie ed estese letture. Anche politiche.



**LA TEOLOGIA
DELL'ACCOGLIENZA
PUÒ AIUTARE I POPOLI
A RIFIUTARE
OGNI TENTAZIONE
DI RICONQUISTA**



Papa Francesco a Napoli insieme al cardinale Crescenzo Sepe in occasione del convegno di teologia tenuto presso la casa dei Gesuiti a Posillipo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688